Scatoline

Lo stagno

Un volto rispecchiato nell'acqua, un volto di bimba, fa le smorfie e attende di vedere una rana. Ha sei anni. Una gonnellina jeans a pieghe con la frutta disegnata, pere arance mele. I capelli legati con lunghi codini ai lati.

Acqua, acqua pesante, ricca, girini, anguille, alghe. Uno stagno. Grande. Acqua paludosa, melmosa.

Un uomo pesca. Braccia grosse e pelose. Un uomo peloso come orso, ma non è un orso. Una canna. Una busta di plastica bianca. Una grossa palla di pane e sarde mischiate. Esca e amo. Aria frizzante. Leggera. Atmosfera irreale. Non c'è vento. Un uomo e una bambina. Sono le sei del mattino. Non parlano, lui pesca. Lei riflette il proprio viso nell'acqua. Sgambetta sulle dune di sabbia. Non ci sono rumori.

Il silenzio è bianco. Pulsa di serena paura. Tutto sotto controllo. Orso, girini, gambette bianche. Un panino con il prosciutto. Una gonnellina a pieghe sulla camicetta bianca. Bauli svuotati. Bauli poi riempiti.

Parole, grida silenziosissime, non dare fastidio, non turbare quell'armonia perfetta.

Un unghia più lunga, molto lunga. È utile per pulire le altre unghie. È utile per molte altre cose. Fa maschio. Il mare mosso di fronte allo stagno. Il boschetto di alberi nani accanto. Vegetazione su sabbia. Rosmarino. Segni di vipere e lucertole sulla sabbia. Piccoli stercorari. La bimba segue il loro cammino, e si inoltra nel piccolo boschetto. L'uomo la vede perdersi nel bosco. Ha paura e si perde. Uomo, bambina, bambina bosco, rami, foglie, mani. Tese verso l'alto. Api pungiglioni. Rumore d'erba. Fiato caldo, accelerato, sasso duro, peli, bocca nuda. Piccola bocca. Vomito. Liquido viscido, caldo, scivola nella gola. Carezze sulle labbra, allagate da lacrime. L'uomo piange. Lo fa tutte le volte. La bambina lo guarda. Il volto pallidissimo, lo sguardo di pietra, l'albero fragile, la foglia forte, linfa che nutre scorre nelle radici, si estende nella terra, attraversa vene di foglie, pulsa la linfa.

Da vita. Amore svaligiato.

L'uomo ritorna a pescare, giri di mulinello. Cambia l'esca. Guarda per terra. La bambina fa un leggero rumore, sfregando la gonna su un cespuglio. Lui si volta. La guarda. Lei comprende. Silenzio.

Il girino traspare nell'acqua. La bambina lo guarda annaspere. Diventerà rana un giorno e principe e forse principessa. Piccolissimi gamberetti camminano guardando indietro. La bambina non vuole guardare indietro. Mai. Sgambetta tra le dune di sabbia. Disegna cerchi e segni. L'uomo smette di pescare. Prende un panino e lo porge. L'uomo e la bambina mangiano. Nel paniere, anguille. Scivolano fuori, l'uomo le rimette dentro; pane, anguille, mani sporche. Odore forte. Una ciglia cade nel pane, è nera, grossa. Subito dopo, una lacrima. È acqua Grassa. La bambina si asciuga con la piccola mano. L'uomo si impiccia. Toglie le briciole dalla gonnellina, si prende cura che tutto sia pulito. Che tutto sia pulito.

La Cucina

Un paniere con le anguille, pieno, mangeranno anguille, stasera.

La donna le ammazzerà nel lavello, urla, schifo. Qualcuna sguscerà via sul pavimento. La bambina ha paura, fugge dalla cucina e chiude la porta. Una foglia di alloro, l'anguilla infilzata, odore di arrosto. La bambina non mangia l'anguilla, è seduta accanto all'uomo. L'uomo le afferra la mano dolcemente, e la tiene legata a sé. È la più piccola della famiglia, ha una salute cagionevole, va protetta.

Il segreto ha colore di baule. Affetto spostato, di veli di sposa, passerì in giacca e cravatta. Maglione giallo, un lupo a cinque zampe. Odore di benzina. La mano sotto il tavolo, produce sostanze morbide, di quanto di donna. L'uomo si inebria, la bambina si odora le dita. Non sa. Sa solo che i draghi quando arrivano sputano fuoco, sa che il fuoco brucia, sa che la pelle d'asino che indossa è stata bruciata, sa che non può parlare, sa che l'uomo la guarda, la osserva, la segue in ogni suo gesto. La protegge dalla donna se non vuole mangiare. La bambina non ha fame. Mai. La bambina non mangia il pane. La donna gli sbatte forte la mano sul tavolo, fino a fargliela lussare. E poi piange. La bambina non piange. La donna non è capace di offrire un abbraccio. Non sa vendere carezze. La donna sa ammazzare anguille. Sa torcere in cucina il collo alle galline, spellarle. È una contadina. E' una contadina che ama leggere, che ama il cinema, e il teatro.

L'uomo non legge. L'uomo pesca e costruisce scatole e lavora, Dio se lavora l'uomo. Tanto lavora tanto fuma. Fuma e le sopracciglia pesanti nere cadono.

Nella cucina quando l'uomo non c'è, è come se ci fosse. Si continua a non parlare, si continua ad essere piccoli. E' l'ora di cena. Altre due persone a tavola. Si chiacchera come se nulla fosse.

La donna serve tutti, per ultimo l'uomo, per lui il piatto più condito. La televisione accesa, un'operetta. Tutti parlano. La bambina non parla, non parla mai, non interviene. È troppo piccola per dire la sua. Piatti cucinati bene, la donna è una brava cuoca. Alla bambina piacciono cotolette e polpette. Alla bambina non piace il pane.

L'uomo prende il pane che resta ne fa pasta per i pesci. La mano grande calda pelosa avvolge ancora quella della bambina. L'uomo sa accarezzare la bambina. È dolce, è come un innamorato. La bambina sente amore per quest'uomo, per un orso. Sa che sarà incatenata per sempre. La mano sul tavolo della cucina. Una scatola, un segreto.

Lo stanzino

Scaffali di metallo. Barattoli di salsa, attrezzi, scope, cartoni, valigie, ombrelli. Su un ripiano la piella. Un seghetto. Piccoli pezzi di legno. Modellini azzurri su carta. Fogli di compensato alla parete. Fogli di carta azzurri su piccoli pezzi di compensato. Un disegno alla parete, cacciaviti di varie dimensioni, viti di diverse dimensioni, colla da falegname. Odore di padre, forte intenso, odore di legno di colla. Silenzio bianco, freddo, duro, scalfito da un seghetto che va su e giù. Su e giù. La bambina sulle gambe del padre. Non vuole che il padre smetta. Le sue gambette si riscaldano a contatto con il pelo del padre. E' magico guardarlo lavorare il legno. È preciso lento e attento. La luce bassa a illuminare solo il tavolo da lavoro, la porta chiusa. Quando l'uomo lavora la donna non può entrare. Solo la bambina perché sa stare in silenzio. Ha imparato a stargli accanto come lui vuole. Con gli occhi grandi eccitato a lavoro finito le chiede "ti piace" e attende l'accenno del capo della bambina "vieni qua bella di babbo, stringimi, abbiamo fatto un bel lavoro".

La bambina non ha fatto nulla ma la sua energia Calma è arrivata all'uomo.

La scatola è terminata. È piccola e pronta per mettere gioielli o cianfrusaglie; "una scatola da principessa" pensa la bambina. Poi la scena cambia, le mani dalle scatole al seghetto passano al pancino della bambina, la mano calda. Si solleva la gonnellina "belle gambette di babbo", "che pelle dolce e morbida, sei una bambina bellissima", "sei la principessa più bella del reame".

Silenzio bianco, non più parole, la bambina non risponde. Chiude gli occhi e un vortice la prende, la testa gira, gira e vede un fosso, nel fosso c'è un bosco dove cadere, sente calore calore di fuoco di drago, c'è silenzio in tutta la casa. Un silenzio irreale. Ma dove sono gli altri. Tutto morto, è il fuoco di drago che ha bruciato tutto. Sente calore, calore sulla pancia, mani ovunque, quel qualcosa grosso che spinge sulla schiena, sente bagnato sulla canottiera di lana, non ci sono movimenti. C'è immobilità eppure sta accadendo qualcosa. C'è silenzio eppure sente urla e rumori. Fragore di schianti. Qualcosa si schianta, un altro lembo di pelle. La pelle quando cade non fa rumore. Nelle mani rigira la scatola. Quanto è bella. La scatola.

L'orso sa fare scatole meravigliose. In silenzio riprende a lavorare, il seghetto, la bambina sulle gambe, le ha asciugato la schiena, messo a posto la canottiera.

La Bambina si guarda le mani, sono pulite. La donna dov'è andata, non si sentono rumori nel resto della casa. Tutto è chiuso nello stanzino come se fuori ci fosse il vuoto. Il seghetto, le scatole, la sediolina. L'uomo sta costruendo una casa per le bambole. Dove mettere la sua bambina. Le scarpette rosse sul ginocchio, rosso legno, giallo blu i colori dello stanzino. Manca l'aria alla bambina e vuole scendere ma qualcosa la blocca. Non può muoversi non può respirare. Prova se dalla serratura si sente qualche rumore, vorrebbe chiamare la donna ma non ha voce. La voce è scomparsa eppure ieri a scuola l'aveva una voce.

La scuola

A scuola. Grembiule bianco. Tutte femmine. I maschietti solo fuori dalla scuola. Un bambino innamorato, sardo. "La chiamo nocciolina la mia bambina perché ha gli occhi grandi color nocciola, l'aspetto tutti i giorni in un angolo della strada solo per guardarla. "Non riesco mai a parlargli". Un giorno è partito, e all'angolo non c'è più nessuno. Poteva portarla con lui, sarebbe partita. Non ha una casa la bambina, ha luoghi, ha luoghi dove accadono cose. Luoghi dove avere visioni, luoghi dove risuonano voci ovattate.

La maestra alta robusta, severa, abbraccia la bambina ogni tanto, dice che lei è dolce e molto educata, non parla mai, non risponde, sta con le compagne con delicatezza, ha una bella scrittura, non capisce però perché si ostina a non disegnare, non vuole mai disegnare.

"Accetta tutto tranne quello" dice rassegnata, "non è possibile che un bambino non voglia disegnare", "ha anche una bella scrittura". Un banco carino, la compagna di banco, odore di

gomma e di matita appena temperata. Arrivano i suoni delle voci della maestra e dei compagni sempre ovattati. La bambina è sempre da un'altra parte. Si disegna la famiglia, si disegna la casa, si disegna il giardino. La bambina rifiuta, vorrebbe disegnare un drago. Fuoco, catene, pecore. Vorrebbe disegnare il respiro che le manca, vorrebbe disegnare la nausea, vorrebbe disegnare una schiena bagnata, il bosco dove si è persa, vorrebbe disegnare la neve ma sa di non sapere disegnare, di non potere più disegnare.

La scuola, formule matematiche, problemi incomprensibili. Grammatica che svela la costruzione di una frase. Giochi in cortile fuori con i maschietti, ginnastica. Il corpo c'è. Ma non si può stancare. La madre è sempre preoccupata per il cuore. La bambina non deve fare sforzi. La bambina si ammala ogni quindici giorni per una settimana. Febbre, tosse, respiro corto, ossiuri. Troppe assenze a scuola. Non va così bene a scuola. Ma la maestra comprende. E gli abbracci della maestra alta robusta, severa, arrivano come treni di coccole. Il grembiolino bianco, si attacca a lei, la stringe forte, la ringrazia. Quando c'è scuola c'è sole. Matilde è simpatica. La bambina va a fare i compiti da lei a volte, vive con la nonna. La nonna a merenda fa il pane con la marmellata. Guardano la tv dei ragazzi insieme. È molto carina con la pelle scura e gli occhietti vispi. Viene voglia di toccare quella pelle di luna. Quando escono dalla scuola le bambine passano sul retro. Lì appostata c'è sempre una cinquecento ruggine. Un uomo al volante fermo non si capisce cosa fa. Chi aspetta. Curiose le bambine si avvicinano. Lui ha qualcosa in mano e si muove guardando le bambine che scappano via. Domani cambieranno strada. La scuola, la gita, la ginnastica. Il corpo si muove. La maestra buona. Il sole. Sola. A scuola. Sola a scuola. Sola.

La cameretta

Marrone beige, le coperte. Marrone e beige, la tenda. Panna e noce i mobili. Quadri appesi. Uno specchio. Peluche antichi. Vestiti sparsi di bambina. Di ragazza. Veli di solitudine di entrambe. Bambina e ragazza. Ragazza e bambina. Il lampadario con i merletti. Stanza da femmine. La bambina e la coda di rospo, strascichi di discorsi buttati, di pianti, di febbre e malattia. La bambina si ammala, si ammala e resta nel letto, guarda per ore la tenda e ne studia i giochi. Gli effetti ottici. I silenzi tra donne. Sul viso calze puzzolenti, assorbenti interni, magliette sudate.

Un bambolotto di cui prendersi cura, è un neonato. La bambina è molto arrabbiata. Sente crescere dentro di sé la distruzione, la voglia di spaccare tutto, di disordinare il silenzio, di macchiarsi, di muovere le mani. Chiude la porta, si accerta che nessuno la senta, accende la musica per non farsi sentire, prende il bambolotto, lo tira alle pareti con una forza incredibile, lo tira, lo vede sbattere contro il muro. Ma non basta. Lo prende gli stacca la testa e la lancia in alto, poi le braccia e ancora le gambe. Il volto è cattivo ma soddisfatto. Al centro della cameretta un bambolotto con un corpo spezzato. Gambe, braccia, testa sparse per la stanza. E le lacrime iniziano a scendere piano, la bambina si spaventa. È questo ciò che potrebbe fare, è questo che succede se la rabbia esplode. Non si può più arrabbiare. Decide che non può più arrabbiarsi per il resto della vita. Può piangere questo sì. Ma lei è una bambina forte.

Odore di caglio sulla pancia, odore di selvaggio e di bosco. Qualcosa preme. È notte. Un ombra grande soffoca, una mano sulla bocca, impossibile muoversi. Un gigante. L'uomo diventa grande, grandissimo. La bambina diventa piccola, molto più piccola. La tenda non si muove, i peluche non parlano. I pulcini mangiano. La ragazza dorme e sembra non accorgersi di nulla. E di cosa poi. Un ombra grande soffoca. Una mano sulla bocca, impossibile muoversi. Liquido caldo latte bollito.

La bambina si distacca con l'unica cosa con la quale può distaccarsi, la fantasia; si allontana dalla cameretta, non riesce a respirare. Spalanca gli occhi, non può gridare. La casa è muta. Il corridoio lungo. La stanza sul corridoio, vie di fuga. Si racconta da sola la fiaba della regina delle nevi. Qualcosa di grosso, caldo, preme ancora sulla pancia. Non finisce mai. Alla bambina scappa la pipì, ma non si può muovere. Sente pressione. Il respiro manca, non riesce a piangere, soffoca. Non si dimena neanche. Lascia perdere. E continua a raccontarsi la fiaba. Come la regina delle nevi. Tutto ghiaccio intorno. E non sente più il calore sul ventre. Non sente più niente. È andata. E' andata via. L'uomo si muove piano senza far rumore. Allenta la mano. Una gazza, un fiore. La bambina riprende piano a respirare. L'uomo le rialza il pigiama con cura, è turbato e felice nello stesso tempo; le fa una carezza sulla guancia così spaventosamente tenera. Lei fissa quella carezza su un lembo di cuore, lo vede allontanarsi nel corridoio. Man mano che i passi incedono, lui si trasforma, diventa alto, magro. Tocca il soffitto, è forse Gulliver. Restano i tanti peli ricci neri sul corpo. Un orso. Gulliver. I passi nel corridoio.

Corridoio, tunnel d' acqua che si riempie, si riempie tutto d'acqua che si muove e sale; sale e riempie tutta la casa tutte le stanze.

Galleggia la bambina nell'acqua, fluttua nel ventre materno in un liquido che sa di nutrimento e topo, una pancia troppo piccola in bocca di metallo, scivola via la pipì dal suo ventre e il letto si bagna, odore di urina nel pigiama, nella canottiera.

Vergogna profonda.

Il viaggio

Una valigia, un ombrello rosso. Nella valigia cinque paia di mutandine e nient'altro da portare via.

La bambina annuncia la sua partenza, la donna avvisa l'uomo, la donna dice di attendere l'uomo per un saluto. La bambina attende ma è l'ora di pranzo. L'uomo è tornato, la guarda con dolcezza infinita, la bambina decide di restare. Ancora un pranzo, fiocchi di mais sul bicchiere, la mano infilata nella mano dell'uomo. Non sono più possibili movimenti. Piede bloccato nelle sue gambe sotto il tavolo, la bambina sente affetto stregato. La bambina sente paura annegata. La bambina sente forza andata, il viaggio diventa silenzio brunito, argento spalmato su secchi di solitudine, scatoline nel corridoio a sancire ostacoli da saltare. Il corridoio lungo, le felci, strabilianti occhi nei ficus, aloe e basilico campanelle rosse di streghe. Spingono le mani per provare a battere le ciglia, le parole si aggrappano a vestitini leggeri, non è più tempo per il viaggio, non c'è più viaggio.

Alma Passarelli Pula